

lo scaffale



Mensile della Biblioteca comunale di Serrenti Numero 14 -anno II agosto 2004
in questo numero

- | | |
|--|--|
| 1 parole, non guerre | 9 Lumache in biblioteca |
| 2 Massimo Carlotto | 10 Plausi e botte. V. Massimo Manfredi |
| 3 Obiettivo sull'India. Narayan | 11 Grammatica della lingua sarda |
| 4 Inglesi in India. Rudyard Kipling | 12 Ombra del vampiro |
| 5 Peter Handke, una intelligenza scomoda | 13 Lo Scaffalino |
| 6 Marvin Harris, Buono da Mangiare | 14 Il giro del mondo in 80 titoli |
| 7 Nasce un romanzo tra gli scaffali | 15 Ombra del vampiro |
| 8 Storie di uomini donne e sentimenti | 16 Plausi e botte |

Parole, non guerre.

Il motto che si può leggere sulla bandiera della pace raffigurata in alto, accanto al titolo, vuol dire *'Parole, non guerre'*. Esso significa che laddove continua ad avere un senso il linguaggio, come strumento di comunicazione tra gli uomini, la guerra può essere arrestata.

A fianco dell'articolo trovate invece un disegno del premio Nobel tedesco Gunther Grass. Il disegno ha per titolo : *'La penna e la spada'*. In tre immagini si vedono delle mani contratte che escono dalla terra e delle mani che impugnano una penna. Grass fece questo disegno per illustrare un suo libro, dal titolo **L'Incontro di Telgte**. In questo breve racconto lo scrittore narra come, alla fine della Guerra dei Trent'Anni, nella prima metà del XVII sec. in quello che fu forse il periodo più buio e terribile della storia moderna in Europa, un gruppo di scrittori si riunissero a Telgte con un singolare progetto di Pace. Costruire una letteratura comune, che affratellasse gli uomini, e attraverso tale letteratura promuovere lo sviluppo di una lingua che facesse ritrovare loro il senso della casa comune, del comune vivere insieme quotidiano. Poiché a questo servono le lingue, e a questo servono le letterature che di tali lingue sono i modelli e i progetti, e a questo, soprattutto, servono i libri, che di tale progetto sono, forse, gli strumenti più importanti.

La scrittura, nell'arte della parola, è lo strumento complementare alla lettura. Apprendere la scrittura ha quindi, tra l'altro, l'importante funzione di permetterci di comprendere meglio quello che leggiamo, di aiutarci a coglierne i valori e i limiti e di guardare ai libri con maggior senso critico. Ma la scrittura è anche un esercizio di libertà; quando ci dedichiamo alla scrittura creativa, infatti, siamo noi stessi che raccontiamo le nostre storie, creiamo i nostri personaggi e ci confrontiamo con i molteplici problemi che derivano da ogni singola azione che noi inventiamo per loro. Nel suo capolavoro *'Sei Personaggi in cerca d'autore'* Luigi Pirandello racconta di un gruppo di personaggi che si ribellano all'irrisolutezza del loro autore; costui li ha creati solo per lasciarli in una condizione d'incertezza dalla quale da soli, essendo creature della fantasia e non essere viventi veri e propri, non possono uscire, ma della quale sentono in pieno la sofferenza. Chi impara a scrivere, impara a prendersi le sue responsabilità, sia nei confronti delle cose che dice, sia in quelli delle creature che forma con il suo linguaggio. Per tale ragione insegnare la scrittura creativa ci è sembrato un obiettivo importante per la biblioteca. Abbiamo cominciato con un gruppo di bambini e di ragazzi ma speriamo di continuare con altri corsi, dedicati agli adulti. Siamo convinti che coloro i quali avranno appreso, nella lettura e nella scrittura, la responsabilità nei confronti delle idee e delle parole non verranno poi meno alle più importanti responsabilità nei confronti del loro prossimo.



Fuori Schema : Massimo Carlotto



Quello che un uomo scrive è affar suo. Ma i principi che esprime sono qualcosa che si può condividere.
Ezra Pound



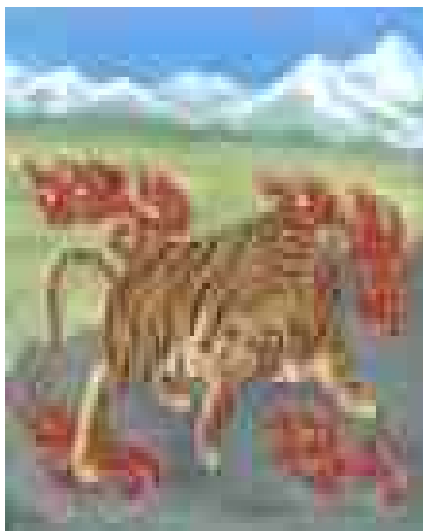
Italia 1976, Padova: movimenti studenteschi, terrorismo e repressione dello Stato. Il venti Ottobre Massimo Carlotto a quel tempo membro di Lotta Continua e studente, trova il corpo di Margherita Magella, una ragazza di venticinque anni, brutalmente accoltellata. Invece di andare direttamente alla polizia, tenta di salvarla, macchiandosi gli abiti di sangue. La giustizia italiana non crede alla sua versione dei fatti, e il ragazzo viene incarcerato e processato. La sua militanza politica, inserita nel contesto di paura che in quegli anni, poi detti 'di piombo', pervade l'Italia, pesa come un macigno sulla decisione dei giudici. Carlotto viene inviato in un carcere di massima sicurezza, aggregato ad un gruppo di terroristi catturati nella prima offensiva contro le Brigate Rosse. Nasce così il caso Carlotto. Una serie ininterrotta di undici processi nei quali ogni sentenza si esprimerà in modo drasticamente diverso rispetto a quelle precedenti. Assolvendo talvolta per insufficienza di prove, in altri casi con formula piena o condannando a 18 anni di carcere il povero protagonista, vittima di quella che egli stesso definisce una incredibile 'sfiga giudiziaria'. Ne nasce anche una situazione di detenzione e poi di fuga quando, scarcerato per sospensione della pena Carlotto deciderà, poco prima del processo di appello, di darsi alla latitanza. Un soggiorno durato anni, prima a Parigi, poi a Barcellona, a Lisbona e infine a Città del Messico dove, nel disperato tentativo di rifarsi un'identità e, con essa una nuova vita, Carlotto si metterà nelle mani di un avvocato senza scrupoli che lo venderà alla polizia facendo credere loro, per aumentare il prezzo del tradimento, di aver messo le mani su un pericoloso terrorista internazionale. Così Massimo verrà portato in Calle de Soto, a Città del Messico, una prigione famosa per i suoi maltrattamenti e selvaggiamente torturato per molti giorni prima di essere riconsegnato alle autorità italiane. Inizia così la seconda, e più dura, parte della sua battaglia giudiziaria. Alla fine di una serie estenuante di sentenze, Carlotto ormai sull'orlo del suicidio, ammalato e depresso, otterrà la grazia presidenziale, pur essendosi rifiutato sempre di chiederla per non doversi riconoscere, implicitamente, colpevole di un delitto non commesso. Tutto questo l'autore lo racconta nel primo dei suoi libri, *Il Fuggiasco*, dal quale è stato recentemente tratto un Film da Andrea Manni. Molti altri libri sono seguiti a questo ed oggi Carlotto è considerato è uno dei maggiori autori europei di gialli, in particolare di quel genere *noir* mediterraneo che individua in questa area un centro di scontro criminale e politico. Simbolo di questo ambiente sinistro ed inquietante è il personaggio dell'Alligatore, al quale finora Carlotto ha dedicato cinque romanzi: *La verità dell'Alligatore*, *Il mistero di Mangiabarche*, *Nessuna cortesia all'uscita*, *Il corriere colombiano* e il recente *Il Maestro di Nodi*. L'Alligatore è un personaggio in cui risuona una forte eco autobiografica: uno strano detective che opera in quell'ampia zona grigia ai margini dell'opulenta società italiana, di cui si racconta il lato oscuro, dai vizi privati alla complicità diffusa con la criminalità organizzata. Nel suo ultimo racconto la vicenda si svolge tra Musicomio, negozio di dischi di Pontedera chiuso da poco tempo, il Villaggio Piaggio e il castello di Vicopisano, dove l'Alligatore trascorre piacevoli ore in compagnia di amici e dove si trova alle prese con un misterioso killer. Carlotto non ha dimenticato gli anni dell'ingiustizia e ha creato un proprio sito dove ha combattuto e combatte contro errori e persecuzioni giudiziarie ovunque nel mondo. Da molto tempo ha scelto di vivere in Sardegna, vicino Cagliari, e speriamo di averlo presto, come nostro ospite, in biblioteca.



OBIETTIVO SULL' INDIA. 2 PARTE



"La mia storia comincia con una tigre anziana che sta in gabbia, e rimugina sul suo passato, da quando era giovane e libera nella giungla a quando, in cattività, diventa una star del circo."



Rasupuram Krishnaswami Narayan *Una tigre per Malgudi*
 Il **Bildungroman** è un genere letterario che si sviluppò in Europa a partire dai primi anni del XIX sec.; La parola è tedesca e significa 'romanzo di formazione'. I francesi lo chiamarono 'romanzo di un'anima'. Il **Bildungroman** racconta storie di personaggi che mutano, attraverso le vicende in cui si trovano coinvolti, il proprio destino e il proprio modo di pensare. Spesso si tratta di personaggi giovani, colti nel passaggio all'età adulta e nelle loro prime prove; ma, in alcuni casi, il **bildungroman** può raccontare la storia di personaggi anziani, che, alle soglie della morte, comprendono la necessità di mutare il proprio modo di vedere il mondo e la vita. Molti dei grandi romanzi tra Ottocento e Novecento appartengono ad esso: da **Anna Karerina** di Tolstoj al **Wilhem Meister** di Goethe, dallo **Jacopo Ortis** di Foscolo a **David Copperfield** di Dickens sono tutte 'anime' delle quali ci viene raccontata la storia. Alla fine, alcuni di loro accetteranno passivamente la vita che le circostanze hanno imposto loro, altri tenteranno, con astuzia o con passione, di mutarle; altri ancora vi si ribelleranno con violenza andando incontro ad un destino tragico. In un certo senso la storia della grande letteratura occidentale contemporanea è la storia delle 'anime' che ha raccontato. Ma, per raccontare l'anima di un animale selvaggio ci voleva una sensibilità molto lontana da quella occidentale. Non che i bianchi non ci abbiano provato; basti pensare agli animali descritti da Kipling nel **Libro della Jungla**. Ma ci vuole qualcuno che provenga da una spiritualità che ha eliminato ogni linea di demarcazione tra l'uomo e il creato, per narrare, con sensibilità e sottigliezza, l'evolversi dell'anima di una tigre. E' quanto ha fatto lo scrittore indiano R. K. Narayan uno dei grandi padri della letteratura indiana del Novecento, autore di numerosi romanzi, molti dei quali ambientati a Malgudi, immaginario villaggio dell'India meridionale, in questo **Una tigre per Malgudi**. E' la storia di una tigre che, dopo molte vicissitudini trova l'illuminazione e la pace accanto ad un santone, nella foresta. Raja è stato un giovane maschio spavaldo e crudele, l'incontestato sovrano della giungla. Poi, perduta la femmina e i piccoli, è diventato il terrore dei villaggi, lo sterminatore di greggi, il fantasma terribile di ogni notte. Finché, catturato, è stato introdotto a una nuova fase dell'esistenza, e a un nuovo ruolo: quello di attrazione in un circo. Raja, qui, sperimenterà molti, sorprendenti fenomeni; ma soprattutto conoscerà la violenza degli uomini, quella specialissima violenza - fredda, progettata, compiaciuta, inflessibile - che è tanto diversa, e tanto più "inumana", della sua. Il successivo passaggio ad un set cinematografico sarà per la tigre l'incontro con una nuova, mirabile categoria, la modernità: una "gabbia" non meno orribile e non meno grottesca delle altre. Sarà una sanguinosa evasione a liberarlo; ma solo per condurlo a nuove avventure in quel mondo del tutto assurdo che è il mondo degli umani. Lo scrittore indiano, riserva al suo protagonista una sorte inattesa e fortunata: Raja, strepitoso io narrante del romanzo, sarà raccolto da un sannyasi, un eremita, uno di quei "maestri" che conducono una vita vagabonda e ascetica, e diventerà il suo mite compagno e allievo nella foresta. Con straordinaria naturalezza, e con un umorismo felice cui si alternano pagine di commossa riflessione, Narayan ha creato una convincente voce narrativa, un'imprevedibile, efficacissimo punto di vista, un personaggio davvero indimenticabile.

"Non ho idea di quanto sia vasto questo zoo. Conosco solo il mio angolo e quel che mi passa davanti. Il giorno che mi hanno portato qui, ho notato solo un cancello aperto perché entrassi. Quando mi sono alzato, ho colto con l'occhio alcune gabbie che c'erano più avanti, e ho sentito la voce di un leone. "

INGLESI IN INDIA INDIANI IN INGHILTERRA.



E' come un libro,
credo, questo mondo
dannato
Che puoi leggerlo e
trovarlo interessante
per un poco.
Ma subito senti che
non ci resisterai
Se non finisci la
pagina che stai
leggendo,
E ne volti un'altra -
che forse non è
altrettanto buona -
Ma quello che tu
cerchi è di voltarle
tutte



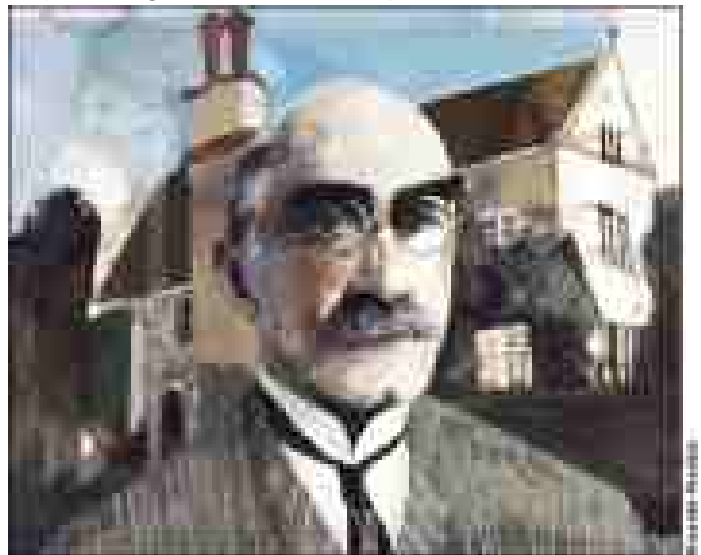
Conoscere il mondo culturale e letterario indiano significa anche conoscere il particolare punto di vista attraverso il quale lo hanno osservato e raccontato gli autori anglosassoni che in esso hanno viaggiato e vissuto tra il XIX e il XX sec. D'altra parte, non meno interessante è vedere come gli autori indiani, negli ultimi decenni, guardano al mondo del ex colonizzatori e ai suoi miti e modelli di vita e qual'è l'apporto creativo e critico che essi stanno portando al nostro modo di vivere e di pensare.

Ecco perché mettiamo a confronto alcuni di questi autori le cui opere sono presenti in biblioteca, con l'augurio che il 'cortocircuito mentale' che la loro lettura parallela potrà generare nei nostri lettori sia capace di rendere più chiaro e ricco di prospettive questo rapporto tra popoli e civiltà lontane che la Storia ha avvicinato, ieri con gli strumenti della violenza e della colonizzazione, oggi, ci auguriamo, con quelli del dialogo e del reciproco rispetto.

Rudyard Kipling

Riscoperta di recente, dopo anni di disprezzo e di oblio, l'opera di Kipling si è rivelata come una delle più ricche e singolari di tutta la Letteratura inglese. Avendo considerato troppo a lungo Kipling come il cantore dell'Imperialismo britannico, ci si era dimenticati che egli esprimeva un'idea dell'Impero molto diversa da quella attribuitagli dai critici che ne avevano letto le opere in maniera molto superficiale. «Il fardello dell'Uomo bianco» da lui più volte affrontato, consistente nel recare la civiltà - attraverso una forma illuminata di Colonialismo - presso le popolazioni altrimenti condannate alla barbarie, giustifica il fatto che se Kipling aveva una fede incrollabile nella missione imperialistica dell'Inghilterra, era perché la credeva capace di amare e rispettare le nazioni e i popoli a lei sottomessi. Scienza e Magia, passato e futuro, sogno e Realtà, determinismo occidentale e fatalismo orientale si intrecciano profondamente nella sua opera la gran parte della quale è disponibile in biblioteca in molteplici edizioni tra le quali segnaliamo una splendida edizione illustrata per ragazzi dei Libri della Giungla e dei 'racconti della Giungla. Ma in Kipling è presente anche un qualcosa di selvaggio ma dolce al tempo stesso, ancestrale e fraterno, che riesce a toccare nell'intimo lettori giovani e adulti. Le figure umane da lui descritte - provenienti da ogni angolo del globo (indù, malesi, negri, cinesi, gurka, sikh, giapponesi, afgani...) e da ogni classe sociale (ufficiali britannici di cavalleria, funzionari, ingegneri, rajah, costruttori di ponti, macchinisti delle ferrovie, mendicanti, mercanti, santoni, principi, selvaggi...) - ci presentano tutte le possibili sfaccettature Dell'Umanità.

Tutto questo in un linguaggio che sperimenta sul ritmo, sul dialogo, sul verso, e che si affida ad una economia espressiva, una straordinaria capacità di descrizione, e un costante senso dell'intreccio.



PETER HANDKE UNA INTELLIGENZA SCOMODA



Era un bene che non riuscisse a parlare. Non avrebbe dovuto mai più aprir la bocca. Libertà! Ancor più: Esemplarità! Sì, fondare un partito, o addirittura una religione: il partito dei muti, la religione del mutismo? No, restare così, da solo. Muto, libero, e finalmente, come si conviene, solo."



"Giorno dopo giorno divento sempre piu' furioso. Improvvisamente sono diventati tutti contro la guerra. Persino Monsieur Chirac dice che per ogni cosa ci vuole il Diritto. Ma per la Jugoslavia, che aveva contribuito a liberare il mondo dal nazismo, il Diritto non contava niente (...) Il Diritto era senza importanza, adesso invece va improvvisamente tutelato. Percio' non voglio immischiarmi con chi ha approvato la guerra contro la Jugoslavia. Gli Stati europei si sono resi colpevoli per sempre. Adesso hanno placato la loro sete di sangue in Jugoslavia - soprattutto la Germania ne aveva un gran bisogno - ed improvvisamente tutti questi criminali sono per la pace." da Un disinvolto mondo di Criminali.

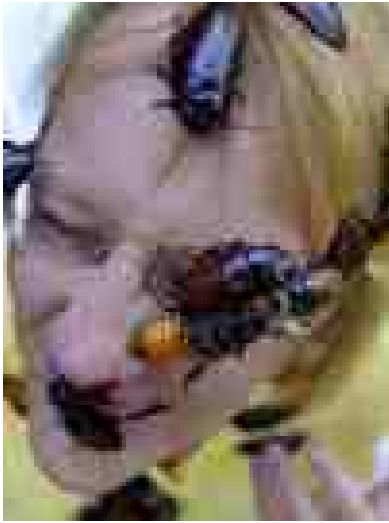
In questo libro, guardando con attenzione, indagando, Peter Handke descrive le due traversate che ha compiuto durante la guerra in Jugoslavia (la prima nella Settimana Santa del 1999 e la seconda circa un mese dopo). Il suo libro, composto di due parti redatte al rientro in Austria, è un'attenta osservazione di fatti minuti, dove l'autore si fa compagno di dolore di coloro che sono stati colpiti da questa tragedia. Peter Handke racconta ciò che gli è accaduto, ciò che gli è stato raccontato da conoscenti e amici nelle tappe del suo viaggio, ciò che pensava lungo quel cammino. E ciò che pensa ora, una volta ritornato a casa. S'interroga sulla distruzione che la guerra si è lasciata dietro e sceglie di stare dalla parte delle vittime che sono rimaste invisibili. Dedicò così, tra il 1997 e il 2000, tre libri alla situazione jugoslava: Viaggio d'Inverno, Postilla primaverile ad un viaggio d'inverno e Un disinvolto mondo di criminali, forse il più duro ed amaro dei tre e quello che ha attirato su di lui le più violente requisitorie degli opinionisti occidentali che lo hanno accusato di essere dalla parte del governo nazionalista e aggressore di Milosevic. In realtà Handke ha tentato, già nella serie dei suoi articoli raccolta sotto il titolo di **Verità per la Serbia**, di dimostrare come l'opinione pubblica occidentale fosse stata pilotata abilmente dai mass media verso un'immagine della situazione politica serba e dei sentimenti del popolo serbo, assai diversi da quelli che erano nella realtà; e come, d'altra parte, questa distorsione generalizzata della verità avesse finito per spingere la maggioranza dei serbi verso posizioni estremiste e verso un assenso alla politica del governo Milosevic che altrimenti, con ogni probabilità, non avrebbero dato. Handke non giustifica la Serbia e non vuole disconoscere la verità delle atrocità che, con il concorso di questo Stato, sono state commesse dalla metà degli anni '90 in poi nell'ex Jugoslavia; ma vuole mostrare come l'Europa e gli Stati Uniti, ben lungi dal proporsi come elementi di mediazione e di equilibrio in una situazione di enorme tensione etnica e politica, abbiano soffiato sul fuoco; a partire dal frettoloso e intempestivo riconoscimento dell'indipendenza della Croazia, nel 1991-92, che avviò il processo di disgregazione della Jugoslavia. Immaginate che domani la Lombardia e il Veneto decidessero di dichiarare la loro indipendenza dall'Italia e che Germania e Francia, attirate dalla prospettiva di migliori accordi economici e commerciali, si affrettassero a ratificare questo stato di cose. Bene, è appunto questo che è accaduto in Jugoslavia e non stupisce che un uomo come Handke, che ha molto amato questo Paese, produca un'invettiva così amara e, forse, a volte eccessiva, contro coloro che hanno dato origine a un tale scempio.

lo scaffale

è il notiziario periodico della Biblioteca comunale di Serrenti. Potete richiedere l'invio via e-mail e contribuire alla sua realizzazione recandovi in biblioteca o contattando il Comitato dei Lettori all'indirizzo: loscaffale.serrenti@tiscali.it

Questo numero è stato realizzato grazie a:
A: Assunta, Francesca Gloria, Katia, Laura, Luca, Leo, Maurizio, Paola Rosamaria, Valentina





«Uno scarafaggetto tostato o un soffice ragno presenta una parte esterna molto ben croccante e un interno dalla consistenza d'un sufflè che non può ritenersi in nessun modo sgradevole

Marvin Harris *Buono da Mangiare'*

De gustibus non est disputandum'. Dicevano così i romani quando, durante le loro campagne di dominazione, si ritrovavano davanti a popolazioni che andavano matte per cibi davvero bizzarri... e magari, facendo spallucce, continuavano a mangiare le loro 'prelibate' salsine di pesce putrido!

Quello che ci piace mangiare, infatti, non è solamente il frutto delle alchimie rilevate dalle nostre papille gustative, ma è soprattutto una questione di cultura, e di possibilità economiche. Secondo l'antropologo Marvin Harris, infatti, i cibi più consumati sono quelli che fanno pendere la bilancia dalla parte dei benefici pratici, quelli cioè con il rapporto qualità-prezzo più vantaggioso.

Si è così formata una vera e propria branca delle scienze dell'uomo: L'antropologia dell'alimentazione che studia i processi, le dinamiche di produzione, preparazione e consumo di cibo nelle diverse culture umane, con particolare riguardo anche alla storia dei cibi ed ai significati socio-culturali di determinate pietanze e bevande. Nutrizionisti e sociobiologi vedono nel cibo una sorta di "medicina", utile a prevenire e curare malattie, disfunzioni ecc., mentre antropologi e sociologi sono invece interessati alle pratiche e ai discorsi intorno al cibo, e si domandano che cosa rappresentino all'interno di una cultura.

L'antropologia dell'alimentazione si pone come uno dei mezzi per leggere e interpretare il reale, attraverso le categorie di cibo, cucina, alimentazione, nelle differenti società, passate e attuali. Infatti procurarsi, preparare e consumare il cibo è un'attività comune a tutte le civiltà, ma gusti e disgusti, preferenze e possibilità alimentari variano notevolmente da cultura a cultura.

In questo divertente ed affascinante libro Marvin Harris esamina molte delle idee più comuni in Occidente in fatto di alimentazione mostrando come quello che spesso ci appare come un dato di fatto universale, è, in realtà, una condizione socio-economica che vale solo nel nostro momento storico e nel nostro mondo; può capitare non solo che, girato l'angolo (letteralmente, considerando la situazione sempre più multietnica delle nostre società) il nostro pensiero sul cibo risulti del tutto controvertito, ma pure che, se solo risaliamo indietro nella nostra storia possiamo scoprire che meno di un secolo fa, magari, non la pensavamo affatto a quel modo. Cibi che una generazione può esaltare divengono

Quasi immangiabili per la generazione successiva. Un esempio è la percentuale di grasso negli affettati; considerata garanzia di qualità fino agli scorsi decenni ed ora schivata dai consumatori che la considerano un'insidia per il loro colesterolo.

Harris mette in luce però esempi molto più estremi, come quello del cibarsi di insetti, che sono un cibo proteico, ricco di vitamine, ed assai ricercato in Asia e in Africa mentre sono considerati qualcosa di immondo nella nostra civiltà. Eppure, a provarli, gli insetti sembrano diventare un 'vizio' gastronomico che poi sarà difficile togliersi come dimostra la foto qui a fianco. Oppure il fatto che alcuni popoli occidentali mangino il cavallo ed altri, come Gli americani considerino scandalosa la stessa Idea..



NASCE UN ROMANZO TRA GLI SCAFFALI: LE AVVENTURE DI SANTELMO, AGENTE SEGRETO NAPOLETANO

Maggio 1527, Roma è sotto attacco. Un esercito di oltre 30.000 mercenari guidati dai più feroci capitani di ventura dell'epoca e pagati dall'imperatore Carlo V, si getta sulla città Santa con l'intenzione di distruggerla. Il loro capo supremo, il conestabile di Borbone porta appesa alla staffa del suo cavallo una corda d'oro con la quale ha giurato di impiccare il Papa. E Clemente VII si salva solo per caso quando i lanzichenecchi irrompono attraverso Borgo massacrando chiunque tenti una resistenza. Il papa asserragliato in Castel Sant'Angelo è difeso da un pugno di soldati svizzeri, la città trasformata in un girone dell'inferno con i mercenari che bruciano e saccheggiano tutto. E in mezzo una ragazzina, la figlia del Re di Napoli, persa in questo orrore da quando il convento dove studiava è stato preso d'assalto. Se verrà riconosciuta potrebbe diventare un ostaggio in grado di rovesciare le sorti della guerra, se non verrà trovata in tempo potrebbe andare incontro ad una sorte atroce come migliaia di altre disgraziate in balia dei soldati tedeschi. Il Re di Napoli tenta una carta disperata, mandando a Roma il suo migliore agente segreto, un uomo misterioso e strano che porta con sé un gatto, un pugnale e un micidiale assortimento di polveri e veleni: Sant'Elmo, un mago dei travestimenti che entra a Roma da Porta San Sebastiano.....

E' l'inizio dell'ultimo romanzo di Valerio Massimo Manfredi o di un altro maestro del romanzo storico? No!

E' l'inizio del romanzo che un gruppo di ragazzi sta scrivendo insieme in biblioteca, nel quadro di un laboratorio di scrittura creativa.

I più grandi hanno 16-17 anni ma ce ne sono anche di 8 o 9 anni e riescono a lavorare insieme. Come funziona? Hanno una mappa di Roma nel '500, un foglio di carta da pacchi appeso tra gli scaffali e poi taccuini, penne e pennarelli. Alle loro spalle gli scaffali di Storia pronti a dare risposta ai loro dubbi e quelli dei libri d'arte per ispirarsi nell'abbigliamento e nell'aspetto dei personaggi. Vanno avanti buttando lì le idee più strane e scrivendole sul foglio appeso : " E se Sant'Elmo avesse una specie di specchietto retrovisore ? E se si travestisse da mendicante senza gambe? E se avesse dei funghi velenosi?" Il culmine del caos si raggiunge nelle scene d'azione: "Insomma come li ammazza quei tre? Beh, lancia il gatto in faccia al primo, poi si china e tira il pugnale al secondo e al terzo lo disarmo con la frusta. No! il gatto lanciato non va bene! e allora! e se un soldato apre il sacco dove sta il gatto e quello gli salta in faccia? Vabbè, ma allora Sant'Elmo si deve avvicinare ai soldati....e se stesse su una specie di carrozzella a rotelle perchè fa finta di essere paralitico? E se quegli gli sparano?" Ogni proposta è una linea sul tabellone. Poi tutto si ferma e ognuno sviluppa una soluzione. Le soluzioni vengono lette e messe a confronto; alcune sono scartate, altre mantenute in parallelo così che alla fine, magari non ci sarà solo una soluzione a quella scena. E intanto sulla mappa si allungano i tratti di matita colorata che segnano i percorsi di Sant'Elmo e della ragazzina perduta. Come finirà? E' difficile dirlo perchè Sant'Elmo, per adesso è ancora nelle catacombe di San Sebastiano dove non è chiaro cosa troverà (bambini morti, tesori, incappucciati, segni satanici...), ma da un mercoledì all'altro la storia si dipana e si ramifica in cento affluenti diversi esplorando i quali i ragazzi penetrano nel mistero della scrittura creativa. Imparano a trattare i dialoghi, a dosare descrizioni e colpi di scena, a documentarsi per non far dire sciocchezze ai personaggi o non mettere loro in mano oggetti che non esistevano all'epoca. Se volete vederli all'opera e mettere anche voi le mani in questa avventura nell'avventura non dovete far altro che venirci a trovare il mercoledì mattina dalle 10,30 in poi.



Oggi i giovani migliori odiano la letteratura perchè segretamente l'amano e se ne vergognano.
(F. Fortini)

STORIE DI UOMINI, DONNE E SENTIMENTI



Amatevi l'un con l'altra,
ma non fatene una
prigione d'amore: /
piuttosto vi sia tra le rive
delle vostre anime un
moto di mare. /
Riempitevi a vicenda le
coppe, ma non bevete da
una coppa sola. / Datevi
cibo a vicenda, ma non
mangiate dello stesso
pane. / Cantate e
danzate insieme e siate
giocondi, ma ognuno di
voi sia solo. / Come sole
sono le corde del liuto,
sebbene vibrino di una
musica eguale. K.Gibran



Geraldine Kaye *Bambina mia*

Diario di Teresa, una ragazza di 17 anni che dopo una festa si ritrova incinta. Non sa chi sia il padre del bambino: era ubriaca, e soprattutto non sa che fare... confessa tutto ai suoi genitori dopo sei mesi. Sembra tutti sappiano cosa sia meglio per lei, per il bambino, tranne lei stessa; comunque troppo giovane per crescere un figlio e per di più da sola... poi, la decisione di dare il bambino in adozione.

In questo diario Teresa racconta le sue giornate e, in modo particolare, registra i suoi sentimenti, le sue emozioni, i suoi timori, la reazione della famiglia e quella degli amici. Un diario che vuole donare a Elisabeth, la sua bambina, e vorrebbe le venisse consegnato dai genitori adottivi quando compirà 17 anni; perché sappia la vera verissima verità. Rosamaria

Sidney Sheldon *L'Amore non si arrende*

Dana Evans è una famosa giornalista televisiva di Washington, appena tornata da un difficile reportage a Sarajevo, fidanzata con Jeff ex atleta ed ora giornalista sportivo e madre adottiva di Kemal un ragazzino che sotto le bombe di Sarajevo ha perso un braccio e tutta la sua famiglia.

Nel giro di circa un anno tutti i componenti di una importante e stimata famiglia di Washington i Winthrop muoiono in seguito a tragici incidenti. Una strana coincidenza. Ma saranno davvero incidenti?!? Dana, che aveva intervistato l'ultimo erede dell'importante famiglia proprio il giorno prima della sua morte, decide di approfondire e si trova quindi coinvolta in un intrigo internazionale mettendo a rischio la sua vita e quella dei suoi cari.

Una piacevole ed intrigante lettura estiva, ideale sotto l'ombrellone, che vi terrà col fiato sospeso fino all'ultima pagina. Rosamaria

Kahil Gibran *Il Profeta*

Gibran è nato a Bisharri in Libano nel 1883, da una famiglia piccolo borghese di religione cristiano-maronita. Crebbe con due sorelle ed un fratello Boutros, nato dal primo matrimonio della madre, rimasta vedova. Per ragioni economiche nel 1894 la famiglia Gibran si vide costretta ad emigrare negli Stati Uniti e si stabilisce nel quartiere cinese di Boston. Nel 1899 Gibran torna in Libano, a Beirut, per studiare lingue e letterature araba e francese, ma nel 1902 tornò a Boston dove dovette affrontare un periodo molto difficile in seguito alla morte di una sorella, del fratello e della stessa madre. Scrive alcuni articoli su "L'emigrante" e si dedica alla pittura. Nel 1906 pubblica "Le ninfe della valle" e nel 1908 esce "Spiriti ribelli", scritti in arabo. Dal 1908 al 1910 è a Parigi per studiare all'accademia di Belle Arti. Nel 1911 torna in America e si stabilisce a New York dove muore l'11 Aprile 1931. Nel 1912 pubblica "Le ali infrante", sempre in arabo e inizia a cimentarsi con la scrittura in inglese. Nel 1918 pubblica il suo primo lavoro in inglese "Il folle", nel 1920 pubblica "Il precursore". "Il Profeta" definito il capolavoro di Gibran esce, in inglese, nel 1923. Nel 1933 esce postumo "Il Giardino del Profeta".

Il profeta è Almustafa, un uomo che "aveva atteso 12 anni nella città di Orfalense la nave che doveva tornare e riportarlo nell'isola nativa". Giunto il momento di partire egli prova una grande tristezza a lasciare i luoghi e la gente cui si è affezionato, tristezza condivisa dal popolo di Orfalense. Così quando Almitra, l'indovina, gli chiede di rivelare, prima di andarsene, "ciò che sta tra nascita e morte", egli accetta di parlare. Un gruppo di persone gli pongono quindi domande sui grandi problemi esistenziali: l'amore, il matrimonio, la libertà, la conoscenza, i figli, e anche sui problemi quotidiani: il lavoro, i vestiti, il mangiare e il bere. Ciò che ne viene fuori è un poema in prosa, non a torto definito un "capolavoro", un testo di grande ricchezza poetica, ma soprattutto spirituale. Una spiritualità universale in cui si intrecciano cattolicesimo, induismo, islamismo, la cultura araba e quella occidentale. Un libro bellissimo da leggere tutto d'un fiato e gustandolo nel suo insieme; o a piccole dosi, assaporandolo pian pianito... un libro da tenere sul comodino, per andare a cercare giorno dopo giorno, a seconda dei nostri bisogni: un po' di serenità, di conforto, di saggezza. Rosamaria



Lumache in biblioteca.



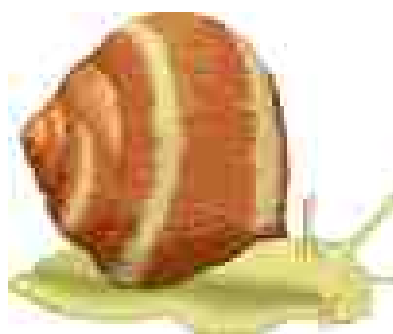
Viva la
chiocciola
viva una bestia
Che unisce il
merito
Alla modestia
Giuseppe Giusti.

Fulvio Tocco *L'allevamento specializzato della chiocciola Helix Aspersa*
Recensire un libro di un nostro concittadino è sempre un doppio piacere, perché l'autore è uno di noi, uno che incontriamo magari tutti i giorni e ci riempie d'orgoglio sapere che ha scritto qualcosa di così buono da meritare l'attenzione di tutti. Quando poi, come in questo caso, il concittadino in questione è anche il primo cittadino, siamo ancora più contenti: avere per sindaco un uomo così appassionato, competente, innamorato del proprio lavoro, curioso e colto come l'autore di questo libro, è, per rubargli un'espressione ricorrente, 'una cosa di non poco conto'. Il pregio maggiore di questo libro ci sembra essere quello che, ad onta di un titolo molto tecnico, e d'un ampio corredo scientifico, è quasi più un libro di storia e di letteratura che non un manuale. Che Fulvio ami le chiocciole, animali ai quali ha dedicato anni di studi, di sperimentazioni, di letture e di impegno sul campo, per favorire lo sviluppo dell'impresa elicicola in Sardegna, è cosa che traspare da ogni singola pagina; basti vedere con quanta disarmante arguzia scherza sugli allevatori convinti, in pochi mesi, di guadagnare milioni e poi scoraggiati da questa bestiola elusiva e difficilissima da comprendere, da prevedere ed anche da aiutare perché, come dice l'autore, 'si possono vaccinare mucche, maiali, pecore, persino i polli, ma vaccinare le lumache è impossibile...bisogna prevenire, oppure rassegnarsi a raccogliere i morti'. Infatti la lumaca è un animale solo apparentemente semplice ma, agli effetti, uno dei più singolari organismi che la natura abbia prodotto; tant'è vero che, come testimoniano in alcune pagine che l'autore riproduce dagli originali nel suo testo, già dal '600 il grande anatomista italiano Francesco Redi polemizzava con coloro che volevano sbrigativamente descrivere i gasteropodi (alla cui famiglia appartiene la lumaca) e li invitava ad una maggiore precisione.

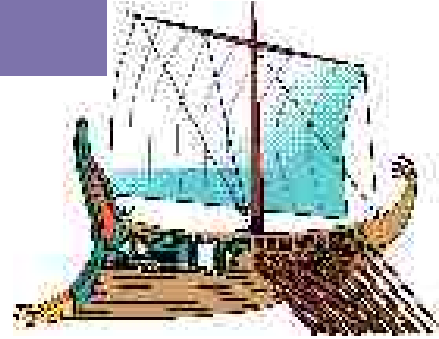
Eppure, a seguire passo per passo le sue istruzioni nei vari capitoli del libro viene quasi la tentazione di imbarcarsi in questa entusiasmante avventura che per Fulvio è l'allevamento elicicolo.

Ancor più colpisce il mondo che la lumaca spalanca davanti a noi dal punto di vista storico; scopriamo così, in queste pagine, che essa ha accompagnato la vicenda umana fin dai suoi esordi: uno dei nostri più lontani progenitori, il ragazzo di Turkuna, il cui scheletro, risalente ad un milione e mezzo di anni fa venne ritrovato da Alan Walzer, nei fanghi di un lago africano, stava proprio cercando lumache al momento della caduta che lo uccise. E scopriamo pure che molti grandi dell'antichità erano accaniti mangiatori di lumache: da Scipione, che trovò fortunatamente il passaggio segreto per entrare a Cartagine proprio perché un suo legionario gli stava cercando le lumache per la cena a Talleyrand il quale fece cucinare lumache per il potente zar di Russia in occasione del Congresso di Vienna malgrado costui lo considerasse un cibo da contadini e lo convertì al gusto per l'*escargot*, come la chiamano i francesi che ancora oggi ne sono i più forti consumatori al mondo.

Né le arti sono state da meno: la spirale della chiocciola ha sempre ispirato pensatori ed artisti, dalle grotte neolitiche, dove esso appare come un simbolo misterioso, alle tombe greche, dove promette la rinascita, dalle cupole del Borromini, e di Tatlin, dove significa la scalata al cielo dell'uomo, al piccolo segno di internet universalmente noto come 'chiocciolina'. Gli scrittori hanno visto nella bava della lumaca il segno argenteo della vita dell'uomo e della sua resistenza al male, come avviene in Eugenio Montale, o il simbolo della rivolta contro l'ottuso mondo degli adulti come in una bellissima pagina del Barone Rampante di Italo Calvino con la quelle, molto opportunamente, Fulvio chiude la sua lunga ed avvincente narrazione..



PLAUSI E BOTTE



Accampati nel fango, nella polvere, fuggiaschi su carri, asini, buoi, essi, i profughi, sono l'immagine indelebile di Enea che continua a vivere e vivrà in eterno. Perché Troia brucia, oggi e sempre....

Valerio Massimo Manfredi **Il Tiranno**.

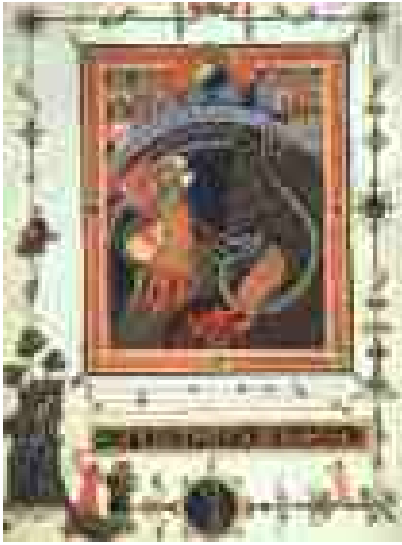
Per gli appassionati del romanzo storico Valerio Massimo Manfredi è un autore di culto. E per molti versi se lo merita in pieno. A differenza dei suoi colleghi americani, che pasticciano disinvoltamente con date e personaggi e che la storia sembrano averla imparata dai cartoni animati, Manfredi è uno storico ed un archeologo di professione, autore di opere, come **I Greci in Occidente**, universalmente considerate delle pietre miliari nel loro genere; ha compiuto scavi in Nord Africa e in tutto il bacino del Mediterraneo ed è professore di archeologia all'Università Bocconi di Milano. Se il suo curriculum di studioso è di tutto rispetto, quello di scrittore non è da meno. Dalla trilogia Aleksandros, dedicata alla figura di Alessandro il Grande e alla quale, più o meno piratescamente, le recenti produzioni cinematografiche hollywoodiane hanno pescato, a *Lo scudo di Talos*, dall'inquietante *Chimaira* all'avventurosa *Ultima Legione*. La sua produzione letteraria è tutta presente in biblioteca e, se scorrete i numeri precedenti dello *Scaffale*, vi accorgete che su di essa ci siamo soffermati più volte e che a farlo sono spesso i nostri collaboratori più giovani, alcuni dei quali sono appassionati lettori di questo autore.

Il suo ultimo libro *Il Tiranno*, è apparso a Natale in libreria e, nello stesso periodo, in biblioteca. Lo affrontiamo solo oggi perché la lista d'attesa per leggerlo era così lunga che ha impiegato sette mesi e oltre per arrivarci fra le mani. Ne' *Il Tiranno* Manfredi affronta una figura che la Storia ha coperto d'infamia; quella di Dionisio, tiranno di Siracusa, ricordato dagli storici come Diodoro Siculo o Filisto, più per le sue nefandezze - le quali indubbiamente furono parecchie - che per il suo grande progetto politico di unificare in una nazione greca tutto il meridione d'Italia e di annientare il potere cartaginese nel Mediterraneo. La narrazione è avvincente, ricca di informazioni storiche precise ed accattivanti tanto per il lettore 'ingenuo' che per quello più preparato e scritta con uno stile che dà il meglio di sé nelle descrizioni di paesaggi ed ambienti. Valerio Massimo Manfredi è un meticoloso descrittore e le strade delle città siciliane, gli aspri paesaggi dell'interno, la pace delle sere sul mare e l'orrore dei campi di battaglia risultano tutte immagini così vive e nitide da rimanere a lungo negli occhi, e nei cuori dei lettori. Qui, però, lo scrittore affronta un tema spinoso; quello dei limiti delle democrazie nei momenti di maggior crisi politica dello Stato e dei danni che la loro irresolutezza e la mancanza di una volontà politica chiara ed inequivocabile, possono condurre. Argomento che ha la sua giustificazione storica nella vicenda narrata e nell'endemica rissosità delle polis greche, ma che, nondimeno, rischia di apparire ambiguo. Che le democrazie siano poco efficaci nel condurre le guerre è cosa che già ci siamo trovati a dire; ciò non toglie che dall'antichità greca alla resistenza al nazismo, quando, sia pure tirate per i capelli le guerre le hanno dovute fare le hanno condotte con coraggio e riuscendo a sconfiggere eserciti frutto di regimi assolutistici che per la loro organizzazione parevano imbattibili. L'assioma di Dionisio, che per vincere i cartaginesi e difendere la libertà della Sicilia greca fosse necessaria una scelta politica autocratica e la repressione feroce di ogni forma di dissenso, così come viene affrontato nella prima parte del libro rischia, in molti punti di apparire come moralmente condivisibile. Più avanti Manfredi mostra come il potere corroda inesorabilmente gli ideali e l'animo del Tiranno e, nell'ultima pagina del libro, ne condanna esplicitamente il progetto assolutista, ma resta la sensazione che la figura eroica e decisionista dell'uomo 'solo al comando', abbia Finito con il suggestionare un po' anche lui.



GRAMMATICA DELLA LINGUA SARDA

LE FIGURE RETTORICHE : L'ANTIFRASI



Più importante che insistere su come è sbagliato fare il torto, è insistere su come è sbagliato sopportare il torto. Solo pochi hanno occasione di fare il torto, molti di sopportarlo. La pietà verso gli altri che non è anche pietà verso sé stessi è da ritenere meno attendibile della pietà verso sé stessi che è, al tempo stesso, anche pietà verso gli altri.
Bertolt Brecht

Tra le molteplici caratteristiche che contraddistinguono la lingua sarda, ve n'è una assai diffusa in tutte le sue varianti: si tratta dell'**ANTIFRASI**. Per definizione l'antifrasi, parola di origine greca, è una figura retorica affine all'eufemismo, per la quale una parola o un'espressione sono usate in senso contrario al loro significato letterale.

Ad esempio, se volessimo affermare che un individuo è molto intelligente diremmo: "**Tant'e(st) tontu!**"; per indicare una persona elegante esclameremmo: "**Esti skrutzu!**"; e così per una trasandata o poco perspicace potremmo usare le famosissime espressioni "**Gei est a frori!**" o "**Gei ses a frori!**", diffuse in tutto il campidanese e soprattutto a Cagliari, dove troviamo insuperati maestri dell'arte dell'antifrasi e delle espressioni colorite in generale (per averne la prova basti leggere qualche numero del fumetto "**Fisietto**").

Il Sardo è ricchissimo di antifrasi, molte delle quali possono essere coniate sul momento, a seconda delle circostanze, tanto che questo modo di esprimersi si sta imponendo anche nell'italiano regionale parlato in Sardegna. Quante volte abbiamo sorriso dopo aver sentito espressioni del genere: "**Tanto è brutto!**" (**Tant'est legiu!**); "**Piccolina l'anguria!**" (**Pitica sa srindia!**) etc.

Proviamo ora ad elencare alcune espressioni ascrivibili alla categoria dell'antifrasi che si usano in particolari situazioni:

"**Pitika sa baska!**" = C'è molto caldo!

"**Est marriu!**" = Persona grassa.

"**Ddu cassas in su bar tanti!**" = Persona che va poco in giro.

"**S'at a morri de traballu!**" = Fannullone.

"**Pagu toga!**" = Una bella cosa.

"**Ta lastima!**" = Ti sta bene!

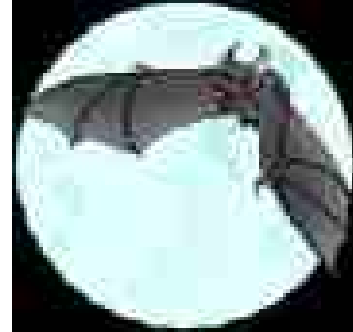
"**Dd'at a assimbillai Kras!**" = Persona paragonata a un'altra.

Ce ne sarebbero tantissime, di cui molte in traducibili; provate voi ora a ricordarne altre e, se le farete pervenire in biblioteca, potranno essere pubblicate nel prossimo numero.

A SI BIRI MELLUS! Leo



L'OMBRA DEL VAMPIRO



La più grande delle maledizioni è vivere senza amore. Trascorrere l'eternità senza poter suscitare alcun altro sentimento che non sia la paura, l'orrore. Sentite!... E' l'ora del Cacciatore. Werner Herzog. Nosferatu il principe delle tenebre



Christopher Pike *Monster*

Mi ricordo che quando ho letto questo libro, arrivata circa alla terza pagina, ho pensato: speriamo che non sia tutto così...Io, di quest'autore, avevo letto solo dei gialli, che mi sono piaciuti molto, ma iniziando a leggere questo, mi sono accorta di avere fra le mani un vero e proprio horror! La cosa che non capisco è: ma gli horror devono fare paura o ribrezzo? Perché non è che MONSTER faccia tanta paura, insomma a parte che in un tranquillo paesino americano la cui unica attrattiva è un lago iniziano a verificarsi inspiegabili omicidi commessi da una ragazza che farnetica di compagni di scuola con poteri straordinari e che non sarebbero umani, ma a me ha fatto più che altro ribrezzo! Non trovo le parole per scrivere altro al riguardo, però lo consiglio a chi vuole diventare vegetariano. Gloria

Christopher Pike *L'ultimo vampiro*

Altro che Dracula! Christopher Pike in questo libro ci spiega chiaramente la verità sui vampiri attraverso la storia, che a me è piaciuta molto, di Sita, una ragazza di soli cinquemila anni che ha vissuto cambiando spesso identità e nascondendosi sotto le spoglie di una bella diciottenne, credendo per secoli di essere l'ultimo vampiro in circolazione. Questo finché svariate morti e avvenimenti le fanno capire che non è l'unico essere immortale sulla Terra...così si ritroverà a dover fuggire dal primo e potentissimo vampiro, che la vuole uccidere per poter egli stesso morire in pace. E' un libro avventuroso e inquietante, da leggere dopo aver letto Monster dello stesso autore per non rimanerne troppo scioccati. Gloria

Christopher Pike *Sangue di Tenebra*

Questa è la seconda parte, nonché la conclusione, de L'ultimo Vampiro. Sita, che credeva di poter vivere tranquilla e felice con Ray (il ragazzo che ama e che l'ha aiutata nell'avventura precedente), si trova davanti un nuovo nemico, un ragazzo dalle manie perverse che si dimostra un vampiro molto più potente di lei, oltre che più giovane...Avvincente come L'ultimo vampiro, Sangue di Tenebra prende però una piega un po' più triste, e si conclude in un modo particolare e inaspettato... Gloria

Bram Stoker *Dracula*

Sinceramente, dopo aver letto i libri di Pike questo non è che metta troppa paura, però è stato interessante leggere questo libro, perché se chiedete a un bambino chi è Dracula quasi per certo vi saprà rispondere, ma quanti di noi che sappiamo chi è abbiamo poi letto il libro del suo creatore? Non tutti di certo...Dracula è interessante anche perché non è scritto in modo impersonale, ma la storia è raccontata attraverso quattro diari dei protagonisti, varie lettere e ritagli di giornale, in modo che si possano capire i sentimenti e le sensazioni dei protagonisti. Gloria

Peter Johnson *Paura*

Aver paura del buio è una cosa da bambini? No, secondo Richard, che da alcuni anni non è più un bambino...una storia breve ma scritta molto bene e raccontata di prima persona che parla di un adolescente che si ritrova ad aver a che fare con delle misteriose presenze che lo impauriscono e che si installano nella sua stanza...ma se magari chiedessero solo aiuto? Non è un libro che fa paura, ma secondo me vale lo stesso la pena di dargli anche più di un'occhiata... Gloria

Lo scaffalino

Gialli da brivido per rinfrescare l'estate

Christopher Pike *Week End*

Un gruppo di amici diciottenni parte per il Messico pregustando una piacevole vacanza nella casa al mare di due ricche amiche, quando invece iniziano ad accadere strani avvenimenti che riportano il pensiero dei ragazzi al passato doloroso...chi è stato, durante quella festa di un'anno prima, ad avvelenare Robin riducendola allo stato vegetativo? E' questo che vuole sapere una voce tenendoli chiusi in casa... Questo è il primo libro che ho letto di Pike, e anche uno di quelli che preferisco, perchè l'alone di mistero che si incontra subito all'arrivo dei ragazzi in Messico rimane fin quasi alla fine del libro, senza opprimerci ma facendoci sentire che c'è... Gloria

Christopher Pike *Ricordati di me*

Questo è un libro a dir poco particolare perché è la vittima, divenuta quello che noi definiremo un fantasma, a indagare sulla propria morte...e la storia continua in questo modo un pò sconvolgente per i canoni dei gialli, perché ad aiutare Shari (questo il nome della ragazza) saranno un amico morto anni prima, un investigatore con vari problemi familiari e gli amici vivi di lei, che cercheranno di mettersi in contatto attraverso le tavolette usate dai medium...

Alcuni lasceranno questo libro ancora più scettici di prima, ma io, durante la lettura, non smettevo di chiedermi: ma sarà davvero così o è solo la mia fantasia? Forse io sono troppo impressionabile, o forse a volte la mia razionalità si dilegua, ma credo che questo libro abbia fatto, e farà, questo effetto anche ad altri lettori. Gloria

Mary Downing Hahn *Luna di miele in cinque*

Felix è una bambina di undici-dodici anni che si ritrova madre e padre separati, con la prima che si è risposata con un uomo che lei non sopporta, e per di più padre dell'odiosa e perfetta Amy, della stessa età, e del noiosissimo fratellino Philip, i suoi nuovi fratellastri. Dopo il matrimonio i due neo sposi, non potendo fare altrimenti, si devono portare i figli al seguito in luna di miele, così tutti e cinque partono in Spagna. Qui però, dopo pochi giorni, i tre bambini vengono rapiti, vivendo non pochi momenti di terrore! Alla fine però una dei rapitori, Grace, che da subito aveva conquistato la difficile Felix, si pente e decide di aiutare i bambini a liberarsi degli altri due pericolosissimi rapitori...

Non è il giallo più bello che ho letto, ma mi è piaciuta molto la trama veloce che lascia col fiato sospeso e la capacità della scrittrice di avvicinare i lettori ai protagonisti. Merita di essere letto. Gloria

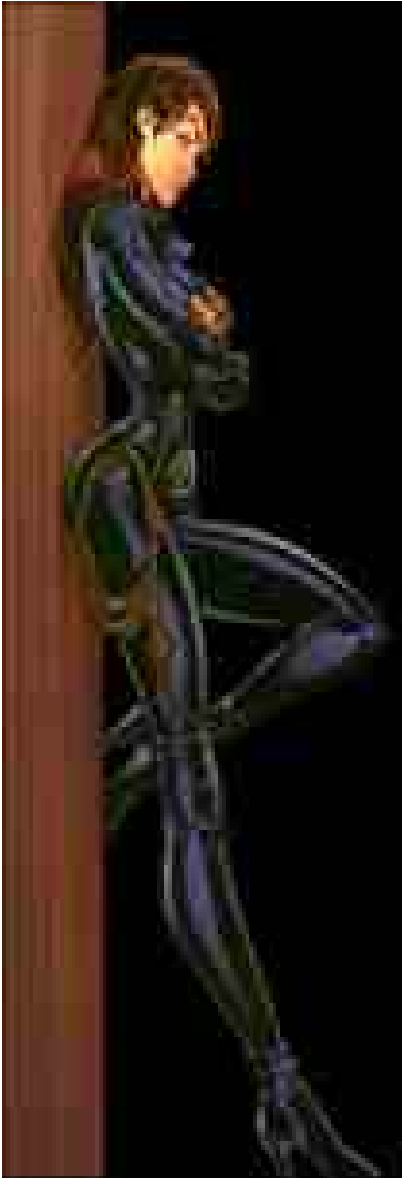
Alane Ferguson *Morte a passo di Danza*

Questo giallo mi è piaciuto molto perchè, oltre a riuscire a tenerti col fiato sospeso fino alla fine ha anche un pizzico di ironia. E insegna, come Lacey, la protagonista, scoprirà alla fine, a non tralasciare mai nessun particolare e a capire che a volte chi sa tutto di noi può essere più pericoloso di chi non sa nulla. Gloria

Daniel Hayes *Morte nel lago*

Una notte due ragazzini, Lymie e Tyler, decidono di andare a fare un bagno nel lago non lontano da casa loro. Giocano e si divertono, fino a quando uno dei due si avvicina a un corpo morto: il cadavere di un ragazzo del paese! Da lì per Tyler inizieranno i problemi, perché dovrà scoprire (e difendersi da loro) gli assassini...

Un giallo molto interessante nel quale non mancano finti colpevoli e impensabili assassini. Gloria



IL GIRO DEL MONDO IN OTTANTA TITOLI

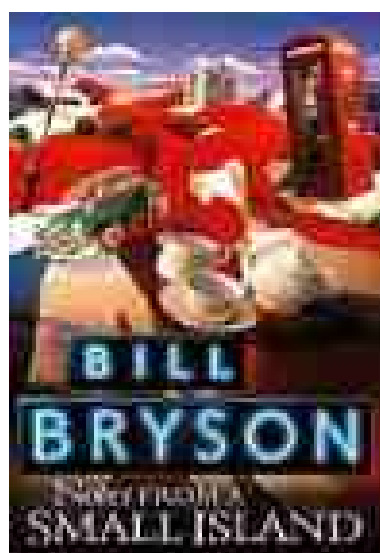


Bill Bryson *Notizie da un'isoletta*.

L'isoletta in questione è la Gran Bretagna, che tanto piccola non è ma che tale appare ad uno che viene dall'Iowa ed è abituato agli orizzonti delle praterie americane. Tuttavia non c'è ombra di canzonatura nell'aggettivo che Bryson sceglie per il suo titolo. Al contrario, esso vuole significare il grande affetto che nutre per un Paese dove ha passato oltre vent'anni, ha iniziato il suo lavoro di giornalista e di scrittore, ha preso moglie, ha fatto crescere i propri figli e dal quale, in questo libro, prende congedo con sette settimane di un vagabondare che lo portano da Calais, in Francia, punto d'imbarco per la Gran Bretagna e un po' inglese anch'essa, a John O'Groats, sulla punta nord della Scozia. Attraverso grandi città come Londra Liverpool o Edimburgo, e piccoli villaggi persi nella brughiera, o abbarbicati con i loro cottages di pietra intorno ai resti di un'antica abbazia, o adagiati nel fondo di piccole valli verdi tra le dune sabbiose della Cornovaglia. È infatti un viaggio di commiato quello di Bryson, nel quale, con un pizzico di malinconia e grande vivacità, ripercorre i luoghi più amati sottolineandone le divertenti eccentricità e le innegabili grazie. In treno, in autobus e spesso a piedi, riscoprendo i vizi privati, le pubbliche virtù e la sorprendente varietà naturalistica e architettonica di un paese intimo e accogliente, ricco di storia, gloria e bizzarrie.

Ogni cosa, grande o piccola, buona o cattiva, cattura lo sguardo, il cuore e la mente di questo viaggiatore d'eccezione: il tempo, i paesaggi, i nomi, gli accenti, i politici, i tassisti, i giornali della sera e il palinsesto della BBC, le brutture di Oxford e le bellezze di Glasgow, la decadenza del porto di Liverpool e le stranezze della cartina della metropolitana di Londra, i centri commerciali e le facciate vittoriane, le fabbriche abbandonate e gli appartamenti di lusso, lo *sticky toffee pudding* e i fagioli sul pane tostato, i pub, il cricket, la gente che dice «non ci possiamo lamentare», la *Lega per la Protezione dei Gatti di Ludlow e Frazioni Limitrofe*. Un viaggio divertente, paradossale, malinconico, grottesco, come solo il mondo britannico riesce ad essere.

Ci sono cose che sanno apprezzare solo i britannici o chi ha passato la mia età, le saliere con un buco solo, le fiere di paese, farsi i panini con pane non preaffettato, il tè affogato nel latte, la convinzione che l'impianto elettrico di una casa costituisca un ottimo argomento di conversazione, i treni a vapore, il pane abbrustolito sulla piastra elettrica, Credere che l'acquisto della carta da parati con il proprio partner sia lo spunto ideale per una gita, il vino fatto con altra frutta che non sia l'uva, le camere da letto e i bagni non riscaldati, piantare paraventi su una spiaggia. E probabilmente ce ne sono altre due o tre che al momento mi sfuggono.





Thriller...Ma non solo

Michele Giuttari. *Scarabeo*.

L'autore, Michele Giuttari è stato a capo della squadra mobile di Firenze, come il commissario Ferrara, il protagonista che indaga sugli efferati delitti che si succedono.

Giuttari ha toccato con mano situazioni e vicende simili a quelle descritte nel romanzo, da questo dipende la grande abilità con cui ne descrive situazioni e atmosfere, con il conseguente carico di tensione e paura. Ambientato nella Firenze di oggi improvvisamente sconvolta da una catena di omicidi che, apparentemente, sembrano non avere nessun collegamento tra loro, la città ritrova una paura già vissuta: la paura del "mostro".

Il commissario Ferrara riceve una lettera, un avvertimento minaccioso, una sfida che diventa subito chiaro è personale. Un rebus da sciogliere dove anche la vita del commissario è pericolosamente in gioco.

Una serie di delitti tra il mondo dell'arte e quello degli omosessuali.

La ricerca di un dipinto, un bel ragazzo americano interessato alla Madonna di Filippo Lippi e una studentessa che le somiglia come una goccia d'acqua, un prete che lascia in tutta fretta la sua parrocchia per un isolato convento. Un serial killer in circolazione che sfiora, spesso in maniera tragica questi personaggi, una storia dove vengono descritti con grande abilità i processi investigativi e il funzionamento della Questura in Italia.

Laura



Un Classico al Mese

Elsa Morante *La Storia*

E' il più celebre e discusso romanzo di Elsa Morante scritto tra il 1971 e il 1974. Il romanzo narra la storia di Useppe e della sua mamma Ida, anno dopo anno dal 1900 al 1967.

Lei, maestra elementare, vedova ed ebrea, subisce violenza da parte di un militare tedesco, un ragazzo malinconico e confuso che le lascia in eredità un figlio gracile e ingombrante.

Dovrà lottare prima con la vergogna e il senso di colpa per questo figlio nato fuori dal matrimonio, poi con il "male" di Useppe e con la fame che la guerra inevitabilmente le presenta.

Nè potrà esserle d'aiuto il primo figlio, nato dal matrimonio con Alfio, Nino, dapprima militante nelle squadriglie fasciste poi passato alle file partigiane, in ultimo si ritroverà nella veste di borsaro nero e sparirà definitivamente dalla vita Ida e Useppe abbandonandoli al loro destino.

Raccontando la vita di Ida Ramondo, la Morante denuncia le ingiustizie e le sopraffazioni che i deboli e gli indifesi debbono continuamente subire da parte di chi, di volta in volta, detiene il potere.

Ida attorniata da personaggi minori, simili a lei, rappresenta l'esaltazione degli umili.

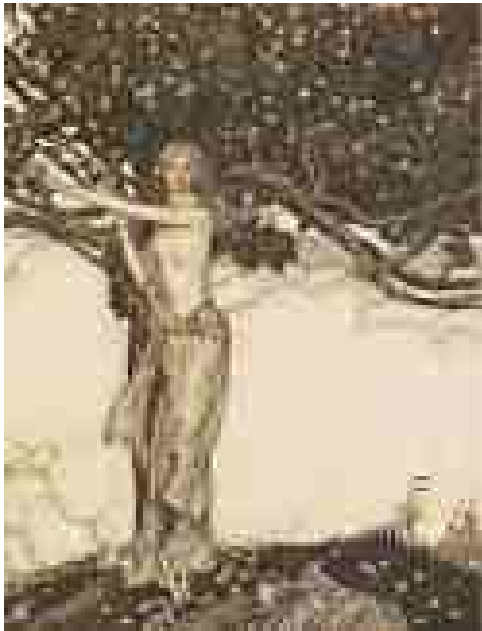
Lei sacrifica tutta sè stessa senza avere niente in cambio, mansueta e rassegnata sopporta tutti i mali e rinuncia a chiedere alla vita qualcosa per sè.

Ida ci appare come una bambina persa in un mondo incomprensibile, abitato da adulti prepotenti e prevaricatori. Solo nel ruolo di madre acquisisce lo status di "adulta": lotta per la loro sopravvivenza fino alla fine, come madre ha un'identità, è certa di esistere, e quando i figli la lasciano definitivamente sola torna ad essere un'entità pronta a confondersi con il nulla.

Laura



FRESCHI DI SCAFFALE



C'era un cartello che vietava di fumare. Un marmocchio a piede libero, senza collare, trotterellava per l'ufficio sotto gli occhi indulgenti di quella scellerata di sua madre. Un cane, invece, era costretto ad aspettare sulla porta mentre il suo padrone leccava una montagna di francobolli. Il cane se ne stava lì bello tranquillo e non aveva le scarpette fosforescenti, ma, si sa, l'ingiustizia umana è proverbiale.

Per saziare la 'sete' di libri che in estate si fa più acuta arriva in biblioteca un nutrito gruppo di novità per tutti i gusti: dai libri per bambini alle biografie, dai saggi alla narrativa. Inoltre, grazie ad una donazione, la biblioteca ha recentemente acquisito un gran numero di 'gialli' classici: Ellroy, McBain, Agatha Christie, Rex Stout, Gill e tanti altri aspettano solo che gli appassionati siano disposti ad imbarcarsi con loro in una serie di indagini all'ultimo respiro. Tra gli ultimi arrivi vi segnaliamo:

Pablo Tusset *Il meglio che possa capitare ad una brioche.* Con la morte di Manuel Vasquez Montalban non solo la letteratura europea ha perso uno dei suoi scrittori più significativi, ma la città di Barcellona, in Spagna, ha perso il suo cantore più tenero, dolce e crudele. Ora, Pablo Tusset, un quarantenne esperto di computer ed ex giramondo, sembra candidarsi autorevolmente alla possibilità di succedergli in questo ruolo; ed è Montalban stesso a proporre la candidatura quando recensendo il romanzo di Tusset, lo definiva *"il romanzo più interessante e divertente che abbia letto in questi ultimi tempi: un occhio capace di calamitare tutte le informazioni, tutta la cultura, tutta la nostalgia per i modi di stare al mondo irrimediabilmente perduti."* Lo schema narrativo riprende, per certi versi le inchieste di Pepe Carvalho, il celebre detective privato protagonista di tanti romanzi di Montalban e a quello che non fa mistero di considerare il suo maestro Tusset rende talvolta omaggio nel suo romanzo commentando scanzonatamente usi e vizi di Carvalho; ma a parte certe volute assonanze qui ci troviamo davanti a qualcosa di molto diverso: Tusset costruisce un'opera di feroce denuncia sociale ed anche se lo fa indossando i panni clowneschi di un personaggio, Pablo José, corpulento e sciatto, non per questo viene meno la tragicità degli eventi che racconta. Fa ridere per non piangere questo Tusset che racconta di una Barcellona la quale continua ad avere qualche estremo sprazzo di umanità, nei bar aperti tutta la notte, nelle trattorie a buon mercato e nel Barrio Chino, il quartiere dei malviventi e delle puttane. Ma per il resto, una città che sprofonda nel cinismo, nel cattivo gusto, nella corruzione politica e nell'avidità economica dei nuovi ricchi, calati come branchi di squali dal 1992, l'anno delle Olimpiadi e ben decisi a distruggere una città unica al mondo trasformandola in una banale accozzaglia di locali alla moda e di mostri di cemento, frutto della speculazione edilizia più selvaggia. In questo paesaggio allucinato si muove Pablo José, abbastanza saggio per essere arrivato a 35 anni con la più completa e corazzata mancanza di sentimenti e di emozioni. Anche perché se lo può permettere: padre imprenditore, fratello rampante, rendita assicurata anche se lui la sperpera in cibi ipercalorici, vodka e marijuana. Ma quando suo fratello viene rapito da una misteriosa setta che fa capo ad un sito internet, Pablo non può rimanere inerte e scende in campo, con la sua andatura da orso e i suoi paradossi filosofici fino a scoperchiare una serie di pentole che forse sarebbe stato più prudente lasciar stare. Gli è accanto Fina, una giovane signora annoiata, e una cognata che da un incontro all'altro scopre più misteriosa della brava mogliettina che lui aveva sempre considerato. Quanto a cosa sia il meglio che possa capitare ad una brioche vi lasciamo con la curiosità, ma se volete togliervela non avete che da leggere le prime pagine del libro.

